

# Il rischio è ripetersi

*Perchè non abbiamo né siamo vicini  
ad avere una legge di tutela per gli sloveni?*

*di Mario Lizzero*

Sono stato subito tentato, dal giorno che ho preso impegno con l'Istituto Storico Friulano del Movimento di Liberazione, di scrivere questa nota per "Il Territorio" sulla questione slovena, iniziando con due richiami critici. Lo farò, naturalmente.

Non senza prima aver fatto giusta lode alla direzione del "Territorio" per il contributo di pensiero e di intelligenza dato con la sua rivista: su tutti i temi affrontati in questi anni e, quindi, anche sul tema di questo numero speciale, un tema di grande attualità.

E non senza, dopo la lode, muovere una critica alla rivista: una critica che mi pare inevitabile in questo momento. Quale critica? Quella della dannosa ripetitività di tante cose egregie, già dette e ripetute spesso ad alto livello culturale, in questa Regione, in Italia e in altri Paesi d'Europa. Voglio dire che per quanti sforzi facciamo gli studiosi, i politici, gli operatori culturali che hanno collaborato a questo fascicolo, molte delle cose che hanno scritto, loro ed altri le hanno già scritte e dette più volte in questi ultimi vent'anni.

E questo mi par grave. Voglio spiegarmi.

Mi basterà far cenno solo ad alcuni avvenimenti di alto livello avvenuti in questi anni e perfino in questi giorni. Intanto il grande Convegno Internazionale Europeo di Trieste del 1971, indetto dalla Provincia e dalla Regione, al quale hanno partecipato prestigiosi studiosi stranieri e italiani alcuni dei quali ora scrivono per "Il Territorio". Poi vi fu il grande Convegno nazionale indetto dalla Provincia di Udine e dalla Regione nel 1978 al quale parteciparono vari studiosi italiani e sloveni e, come a Trieste, furono svolti ad alto livello culturale e politico i temi della presenza slovena nella Regione Friuli-Venezia Giulia; alcuni di questi studiosi ora scrivono per "Il Territorio" su questo tema generale.

Ci sono stati importanti convegni indetti da Slovenska Kulturno Gospodarska Zveza (SKGZ), anche ai quali hanno dato contributi rilevanti molti studiosi e politici; ci sono stati due importanti convegni indetti dalla CGIL-Ires, uno a Trieste e uno a Gradisca d'Isonzo; ci sono stati importanti incontri, con partecipazione di famosi studiosi indetti dal PCI a Trieste, a Gorizia e a Udine, (di quest'ultimo ora si pubblicano gli atti che sono di grande rilievo culturale), e ci sono stati Convegni

indetti da altri movimenti e partiti (Movimento Friuli e altri).

Né è possibile sottovalutare i fondamentali contributi dati in questi decenni dalla stampa slovena ("Primorski Dnevnik", "Delo", "Novi Matajur", "Dom") e da quella cattolica, né si possono sottovalutare il valore e il contributo di libri e saggi scritti su questo tema generale.

E ancora non è possibile sottovalutare l'apporto, *già esso ripetitivo*, del recentissimo Convegno regionale indetto dall'Istituto Gramsci. Il che è male.

Che cosa può venir fuori di nuovo, di non detto, di immediatamente utile sul piano culturale e, più ancora, sul piano politico dal dibattito sul "Territorio"? Quasi niente, temo, per chi ha seguito il dibattito di questi anni. La sola cosa utile sarà che le cose scritte per "Il Territorio" verranno subito pubblicate, non come gli atti di quei Convegni, editi dopo anni, quando ormai hanno perso la loro attualità.

Quale poteva essere allora il tema davvero attuale sulla questione slovena? Io non ho dubbi in proposito e ho più volte detto e in molte delle sedi ricordate poco fa, che nella Regione e in Italia oggi, il tema di bruciante attualità è quello della legge per la tutela della minoranza slovena in Parlamento. E quindi diventa attuale e valido ogni sforzo per vincere le resistenze fortissime che esistono nel Paese e in Parlamento, oltre che, naturalmente, nella nostra Regione.

Non dobbiamo dimenticare infatti che noi in Italia, in questa Repubblica nata dalla Resistenza, che ha una Costituzione veramente democratica e avanzata (certamente la Carta più avanzata e democratica in Europa), siamo giunti alla IX Legislatura del nostro Parlamento, eppure non abbiamo una legge di tutela per la minoranza slovena. Nona Legislatura! E pensare che dalla IV Legislatura, quindi da circa vent'anni, sono presenti proposte di legge di iniziativa parlamentare nei due rami del Parlamento: proposte che fanno polvere nei cassetti e poi regolarmente decadono!

Neppure possiamo dimenticare che esistono: la Carta dell'ONU, la Dichiarazione dell'Unesco, la Dichiarazione di Helsinki (che compie dieci anni in questi giorni), il Trattato di Osimo che fa obbligo alla nostra Repubblica di tutelare la minoranza slovena.

Ma soprattutto non possiamo dimenticare che c'è la Costituzione. In un recente studio per l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione ho fatto un esame sui diritti insiti nella Costituzione nata dalla Resistenza, negli articoli 2, 3, 6, 9, 21 ed altri e, in questo numero del "Territorio", illustri studiosi, come la Asanti e Pizzorusso, ne scriveranno meglio di me.

Si pone allora come una grossa questione, io credo, la domanda, perché in Italia siamo giunti alla IX Legislatura repubblicana e non abbiamo ancora una legge per la minoranza slovena? Non intendo naturalmente con questa nota affrontare il complesso di temi che devono essere presenti nella risposta a quella domanda, ma ribadire solo quello delle responsabilità, come ho fatto peraltro in molte occasioni e in parecchi centri della vita politica regionale e nazionale.

Sulla responsabilità delle resistenze poste nel Paese e il Parlamento, oltre che nella Regione autonoma e negli Enti locali, da attribuire al partito neofascista nessuno avrà dubbi, spero. Né sulle responsabilità di tutte le formazioni di ogni tipo (combattentistico, para-militare, culturale, politico) che si richiamano in vari modi, anche equivoci e nascosti, al neofascismo.

Ci sono poi responsabilità di tipo culturale a carattere localistico, come la Società Filologica Friulana e altri enti più o meno culturali e nazionalisti. C'è naturalmente la Lista per Trieste che è nata sotto questo segno antisloveno.

Ci sono le responsabilità delle forze democratiche che si arrendono all'attacco

sciovinistico delle destre: da noi e in sede nazionale particolarmente la DC e il PRI; ma anche il PSDI e il PLI. Loro sono fermi, fermi come rocce, nel tenere bloccata ogni iniziativa di avanzata della legge slovena in Parlamento. *E questo fatto non è noto come invece dovrebbe essere.* E questo è grave!

Di chi la responsabilità di questo fatto? Io non ho dubbi e l'ho più volte ripetuto in molte sedi; mi richiamo particolarmente a quelle dell'AIDLCM (Associazione internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate) e, più recentemente, al Confemili (Comitato nazionale federativo delle minoranze linguistiche d'Italia), e alla Lega delle Nazionalità Minoritarie: la responsabilità è anche delle forze sinceramente democratiche e di sinistra, intendo parlare del PCI, del PSI, della SKGZ e altre minori.

Cosa intendo dire con quella indicazione di responsabilità delle sinistre, che pure sempre hanno presentato loro proposte di legge in Parlamento e si sono battute per farle passare? Naturalmente non ignoro questo, anche perché io stesso mi sono battuto a suo tempo per la legge slovena e per quella delle minoranze linguistiche. Non lo ignoro affatto! E allora? Di che responsabilità si tratta?

Intanto quella di non aver fatto quanto era necessario in Parlamento e nel Paese per denunciare davanti al nostro popolo la ultra decennale violazione della Costituzione da parte di parecchie forze e così impedendo che fosse discussa, approvata e promulgata la legge slovena. Il nostro popolo, nella sua larga maggioranza, ignora queste precise responsabilità.

Per quanto riguarda la nostra Regione vi sono due soli fatti di grande rilievo in questa denuncia: la grande manifestazione di Gorizia di quest'anno e la grandissima manifestazione di Redipuglia italo-slovena-austriaca per la pace dell'81. Le altre sono decisamente minime. In sede nazionale non c'è nulla (o quasi) purtroppo. Si pensi alla lotta dei tedeschi del nostro Sud Tirolo; non voglio certo che si buttino giù i tralicci, cosa estranea agli sloveni; ma penso ad un impegno molto più forte e utile in tutte le sedi: TV, Radio, teatro, piazze, Regioni, Parlamento. Peraltro, si tratta di un obbligo che ci viene dalla Costituzione!

Vi è un'altra responsabilità delle sinistre: quella di ripetere, e tornare a ripetere i temi generali della questione slovena e della sua presenza da decenni. Ciò andava bene negli anni e nei decenni passati e andrà bene in quelli futuri: ma non va bene in questo momento. In questo momento bisogna battersi tutti sul tema di bruciante attualità: *quello della legge per la tutela della minoranza slovena.*

Infine considero un'altra responsabilità delle sinistre: del PCI, del PSI, di DP, di SKGZ: questa nasce dal loro atteggiamento in Parlamento da due decenni ormai.

Chiunque conosca le proposte e i disegni di legge di iniziativa parlamentare presentati in Parlamento, al Senato particolarmente, trattandosi di legge di tutela per gli sloveni, sa che esiste una differenza abissale tra le richieste contenute nelle proposte della DC, del PSDI e nell'atteggiamento del PRI, se comparate a quelle espresse nei disegni presentati dal PCI e dal PSI.

Ora, cosa è accaduto? Che il PCI e il PSI chiedono la tutela globale, chiedono cioè tutti quei diritti che devono rendere gli sloveni del tutto uguali agli italiani, come vuole la Costituzione. E questo è giusto. La Costituzione deve pur essere attuata: è il Patto, la Carta fondamentale su cui si basa tutta la vita sociale, politica, culturale e morale di questo Paese. Giusto, dunque! Giustissimo!

Ma intanto sono passati quasi quarant'anni dalla Costituzione che afferma questi principi e gli sloveni sono privi di tutela legislativa. Questo è meno giusto!

Cosa accade? Accade che in ogni inizio di Legislatura il PCI, il PSI, DP pre-

sentano progetti di *tutela globale*; la DC, il PSDI e altri presentano progetti che fanno discriminazione nella comunità slovena a seconda di chi viva a Trieste, a Gorizia, o a Udine, e concede il 10% rispetto ai primi, certo spaventati dalle deliranti dichiarazioni della Lega Nazionale di Gorizia e simili. E in tal modo passano le Legislature e passano i decenni senza legge.

Io mi chiedo da tanto tempo: è giusto questo? È questo il nostro dovere? Quello di fare bellissime declamazioni, o affermazioni di principio, consentendo agli altri di non fare un passo avanti?

Pur nell'ambito della necessaria brevità di questa nota desidero spiegarmi.

Per chi ha sufficiente pratica del modo nel quale si muovono le forze in Parlamento e, in particolare, nell'ambito delle commissioni parlamentari e nei Comitati ristretti, è sempre stato chiaro che il solo esito possibile, quando si è di fronte ad enormi differenze di posizione tra i partiti rappresentati, come ha dimostrato in questi venti anni la legge slovena, il solo esito dicevo, è quello della immobilità: *il nulla!* E questo è risaputo da tutti i partiti, da tutti i parlamentari: da tutti!

Malgrado questo cosa è accaduto? Gli uni a vantare la loro legge e tutti i nobilissimi principi ivi contenuti e gli altri a dare giustificazioni delle loro proposte. E così si continua e sono fermamente convinto - se non accadrà qualche profondo mutamento, *se non vi saranno in breve, accordi tra forze politiche diverse*, principalmente tra il PCI, il PSI e la DC - noi rischiamo di far passare anche questa IX Legislatura senza una legge di tutela per la minoranza nazionale slovena. E in tal caso nella X Legislatura le proposte di legge dei partiti avranno la stessa attuale enorme differenza e si ricomincerà da capo col palleggio delle responsabilità per la mancanza della legge.

Questo, io credo, è il tema attuale. Perché da questo tema, così impostato, ne derivano altri, delicati e attuali politicamente.

Intanto c'è il tema più delicato: a chi spetta, in questa situazione, fare i primi passi, che sono urgentissimi, per uscire dall'immobilismo ultradecennale? Anche su questo io non ho dubbi come ho più volte detto in varie sedi.

Spetta assolutamente al PCI, al PSI, a DP, a SKGZ e a tutte le forze sinceramente interessate al progresso del progetto di legge. Spetta a loro cercare accordi con la DC, con il PSDI, con il PRI, con il PLI, in Parlamento è con tutte le Associazioni, i Circoli di cultura, i Movimenti democratici nel Paese.

Ma, e qui sta il punto politico, cercare dei punti d'accordo vuol dire, pur mantenendo inalterate le rivendicazioni di uguaglianza degli sloveni con gli italiani come vuole la Costituzione, *fare passi nelle posizioni concrete* per trovare punti d'intesa. Ciò non vuol dire cedere!

Vuol dire invece che ci si batte davvero per i diritti degli sloveni nelle condizioni attuali, con i rapporti di forza attuali e non con quelli immaginari. Questo non si è fatto, invece, e questo non è bene.

Chiudo questa nota con una considerazione. Proviamo ad immaginare quali enormi risultati avrebbero ottenuto gli sloveni, la comunità slovena di questa nostra terra di confine, particolarmente le giovani generazioni se, 15 o anche 10 anni fa, fosse stata promulgata la legge - una buona legge, anche se non ottima! Ecco perché mons. Qualizza ed io, a nome dell'Istituto Storico Friulano, a nome dei 400 soci dell'Istituto (comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, indipendenti) abbiamo fatto un passo nel corso dell'audizione al Senato, dicendo che chiediamo una legge giusta, senza discriminazioni per nessuno nella comunità slovena, sia che viva a Trieste, a Gorizia o a Udine, da farsi rapidamente e tenendo conto delle reali, storiche, profonde diversità degli sloveni della Slavia Friulana, rispetto

a quelli di Trieste e Gorizia.

Ora, su questa richiesta vi è accordo di tutte le forze presenti nell'Istituto e vi è netto assenso di grandi studiosi italiani, alcuni dei quali scrivono su questo numero del "Territorio".

Ebbene, è giusto precisare che questa nostra proposta mette nettamente in crisi la posizione della DC e di altre forze politiche locali e nazionali e mette in crisi tutte le associazioni più o meno reazionarie che mascherano appunto, con la volontà di tutelare i dialetti o le "parlate" locali, l'intendimento di impedire fino alle calende greche la promulgazione.

È giunto il momento di chiederci tutti: come è possibile mettere in crisi la posizione delle forze che sono contrarie alla legge, ma che mascherano questo loro intendimento respingendo la cosiddetta "tutela globale", per non far passare niente per altri 40 anni? *Trovare questo modo concreto, ecco il compito delle forze amiche degli sloveni.* Se no, faremo bellissimi discorsi, ma non leggi.

Una proposta finale. Penso ad un *Convegno nazionale* a cui possano partecipare tutte le forze dell'arco costituzionale, con un unico tema: come giungere entro la IX Legislatura parlamentare alla promulgazione? Questo il tema; il luogo adatto mi sembra essere Roma, in una sala del Senato. Come prepararlo perché non fallisca è compito di tutti coloro che vogliono l'attuazione della Costituzione e la fine delle discriminazioni vergognose verso la comunità slovena.